

Legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus

(Tutti siamo schiavi delle leggi, affinché possiamo essere liberi)

(Marco Tullio Cicerone, Pro Cluentio, 53, 146)

**INTERVENTO
DEL PROCURATORE GENERALE
IN ASSEMBLEA**

SOMMARIO

	Pag.
1. <i>Saluti</i>	1
2. <i>L'attività degli uffici requirenti del distretto</i>	3
2.1 <i>La situazione degli organici</i>	4
2.2 <i>Iscrizioni e definizioni.</i>	6
2.3 <i>L'informatica</i>	8
2.4 <i>Le caratteristiche della criminalità del distretto</i>	10
3. <i>L'attività della Procura generale</i>	16
4. <i>I nuovi progetti organizzativi</i>	19
5. <i>Le prospettive di riforma</i>	20
6. <i>La prevedibilità delle decisioni</i>	31
7. <i>Il ruolo della magistratura nel nostro assetto costituzionale</i>	33
8. <i>Conclusioni</i>	36



Procura Generale della Repubblica Lecce

INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE

LUDOVICO VACCARO

1. Saluti.

È la prima volta – e certamente, per questo, quella che più di ogni altra resterà indelebile nel mio ricordo – che ho l'onore di prendere la parola, nella veste di procuratore generale della Corte di appello di Lecce, in questa solenne cerimonia di apertura del nuovo anno giudiziario.

Anzitutto rivolgo un saluto cordiale al Presidente della Corte, al componente del Consiglio Superiore della Magistratura, al rappresentante del Ministro della Giustizia, ai parlamentari e a tutte le autorità civili, militari e religiose presenti.

Un saluto molto sentito e caloroso va alle colleghe ed ai colleghi presenti, che sento particolarmente vicini nella consapevolezza, in me ferma e irremovibile, che i magistrati si distinguono fra loro – orizzontalmente – soltanto per la diversità delle funzioni che sono chiamati a svolgere. Un saluto speciale, insieme ad una attestazione di stima e ad un sincero ringraziamento per il lavoro svolto, rivolgo ai miei predecessori nelle funzioni dott. Giuseppe Vignola e dott. Antonio Maruccia e all'avvocato generale dott. Giovanni Gagliotta, che ha retto l'ufficio durante la vacanza del posto di procuratore generale e che è adesso per me un aiuto quotidiano davvero prezioso. Ed un cordiale saluto rivolgo anche al dott. Guglielmo Cataldi, straordinario collega dalle eccezionali qualità professionali ed umane, da pochi giorni in pensione: una grande perdita per la magistratura del distretto.

Un saluto sincero, non di circostanza, rivolgo ai Presidenti dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati di Lecce, Brindisi e Taranto e a tutti gli avvocati, con i quali noi magistrati tutti, giudicanti e requirenti, condividiamo la delicata e spesso difficile funzione della giurisdizione. Grazie per la collaborazione che ogni giorno offrite al funzionamento della giustizia.

Un cordiale saluto va a tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine e della polizia giudiziaria, che ringrazio per la preziosa cooperazione nell'interesse delle istituzioni e dei cittadini, ai quali – non dobbiamo mai perderlo di vista – è rivolto il nostro servizio.

Un sentito saluto ed un sincero ringraziamento rivolgo, ancora, a tutti i magistrati onorari e a tutto il personale amministrativo, che ogni giorno – ciascuno con il suo ruolo, la sua qualifica, i suoi compiti, il suo inquadramento giuridico – collaborano con noi e senza il cui prezioso contributo – che mi auguro trovi sempre più e in ogni sede il doveroso e meritato riconoscimento – la complessa macchina dell'amministrazione giudiziaria non potrebbe funzionare.

Saluto, infine, tutte le signore ed i signori presenti, che qui rappresentano il popolo, in nome del quale ogni giorno amministriamo la giustizia

2. L'attività degli uffici requirenti del distretto.

Nel mio breve intervento, risparmiandovi una noiosa elencazione di dati statistici (che potrete, comunque, trovare nella relazione annuale sull'andamento degli uffici requirenti del distretto pubblicata sul sito internet istituzionale della

Procura generale), riferirò, in sintesi, dell'andamento degli uffici giudiziari requirenti del distretto nell'anno trascorso, delle caratteristiche e degli ambiti di azione della criminalità del territorio, dell'attività investigativa e dell'azione di contrasto ai fenomeni criminosi posta in essere dalle procure del distretto, dell'attività di tutela dei diritti (in particolare dei soggetti più vulnerabili) attuata dai magistrati requirenti. Il tutto con lo sguardo rivolto alle prospettive per il nuovo anno, in una ottica di pacato confronto e di una serena riflessione, che il mio intervento vuole stimolare, sulla amministrazione della giustizia, anche – ovviamente – con riguardo alle riforme in cantiere ed ai loro prevedibili effetti.

2.1 La situazione degli organici.

Quasi tutti gli uffici requirenti del distretto hanno sofferto, nello scorso anno, di **rilevanti scoperture dell'organico sia dei magistrati che del personale amministrativo** (queste ultime particolarmente gravi in alcuni uffici, quale la Procura di Taranto). Solo da pochi giorni, grazie all'insediamento nelle funzioni dei magistrati di nuova nomina al termine del tirocinio – colleghe e colleghi ai quali va il mio più caloroso saluto e l'augurio di conservare sempre l'entusiasmo che oggi li anima e

di svolgere la loro funzione con grande senso di responsabilità – i vuoti di organico dei magistrati requirenti si sono sensibilmente ridotti (ma non sono del tutto colmati).

In particolare, quanto agli **uffici requirenti di primo grado**, una elevata percentuale di vuoto di organico dei magistrati si è registrata nella Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lecce (dove la scopertura ha raggiunto anche la percentuale del 30% rispetto alle previsioni della pianta organica) ma anche nelle procure di Taranto e di Brindisi (con scoperture che hanno raggiunto negli ultimi mesi percentuali assai elevate), con conseguente sovraccarico di lavoro per i magistrati in servizio. Nonostante queste vacanze di organico si è registrata nel distretto – come dirò a breve – una riduzione delle pendenze.

Anche la **Procura Generale** ha registrato, e registra tuttora, una significativa scopertura: **nella sede centrale** è stato per molti mesi vacante il posto di procuratore generale e uno dei magistrati ha fruito dell'esonero totale dalle funzioni giudiziarie quale presidente della commissione di esame del concorso per l'accesso in magistratura. A dicembre 2024 la scopertura si è aggravata per il collocamento a riposo di un altro sostituto procuratore generale. Attualmente permane la scopertura di uno

dei posti di sostituto procuratore generale, che comporta per gli altri magistrati un sovraccarico di lavoro. È scoperto, inoltre, il posto di magistrato requirente della pianta organica flessibile.

Per quel che riguarda l'organico di magistratura della **sezione distaccata di Taranto della Procura generale** è rimasto vacante fino al mese di ottobre 2024 il posto di avvocato generale, mentre attualmente è scoperto uno dei tre posti di sostituto procuratore generale, mentre un altro sostituto fruisce dell'esonero dall'attività giudiziaria quale componente della commissione di esame per l'accesso in magistratura.

2.2 Iscrizioni e definizioni.

Quanto al **carico di lavoro** ed ai flussi dei procedimenti, mi limito a svolgere alcune brevi considerazioni sulle iscrizioni e definizioni (rinviando per i dettagli alla relazione pubblicata sul sito istituzionale).

Il numero di **iscrizioni delle notizie di reato** non ha subito variazioni significative e risulta sostanzialmente stabile rispetto alla media degli anni passati con riferimento a tutti i registri (mod. 21, 21 bis, 44 e 45 e mod. 52 per le procure minorili). Le sopravvenienze di nuovi procedimenti sono rimaste, dunque, sostanzialmente invariate rispetto agli anni precedenti.

Sotto il profilo delle **definizioni**, si è registrato – come già ho accennato – un andamento positivo: in diversi uffici requirenti del distretto, infatti, si è registrata, pur nella sostanziale stabilità delle sopravvenienze, una riduzione dei procedimenti pendenti, che ha riguardato, in particolare, sia la Procura di Lecce (in cui si è registrata una riduzione delle pendenze dei procedimenti a carico di persone note di circa il 10%, essendosi passati da una pendenza iniziale di 8.201 procedimenti ad una pendenza finale di 7.402 procedimenti) che, in misura più ridotta, la Procura di Brindisi (dove la pendenza di procedimenti a carico di persone note si è ridotta da 3.586 a 3.351 procedimenti). In altre parole, è stato definito un numero di procedimenti superiore a quelli di nuova iscrizione.

Va sottolineato che tali risultati sono stati ottenuti nonostante le (già evidenziate) **rilevanti scoperture nell'organico**, sia dei magistrati sia del personale amministrativo, che hanno caratterizzato l'anno in esame, scoperture che inevitabilmente hanno inciso negativamente sulla quantità dei procedimenti definiti e sull'abbattimento dell'arretrato.

Peraltro, le caratteristiche della criminalità dell'intero distretto (in tutti e tre i circondari sono presenti organizzazioni

criminali, anche di tipo mafioso, radicate e molto attive) richiedono indagini spesso molto complesse, con inevitabile e indispensabile ricorso alle attività di intercettazione e con necessità anche di complesse indagini di carattere patrimoniale.

I soddisfacenti risultati raggiunti, dunque, sono da ascrivere ad uno straordinario impegno sia dei magistrati, professionali e onorari, che del personale amministrativo e alle capacità organizzative dei dirigenti degli uffici.

Assai intensa e qualificata è stata l'attività delle diverse procure del distretto con riferimento al **settore degli affari civili**, settore nel quale sempre più rilevante diventa l'attività degli uffici requirenti, sia di primo che di secondo grado. Particolarmente rilevante è l'attività del pubblico ministero sia nella materia delle persone, della famiglia e dei minori, sia nel settore della crisi di impresa e dell'insolvenza.

2.3 L'informatica.

Un altro fattore che, insieme alle scoperture dell'organico, ha inciso negativamente sulla produttività, rallentando la definizione dei procedimenti, è stato – spiace rilevarlo – l'impiego (divenuto obbligatorio per diverse fasi del procedimento) **dell'applicativo informatico APP** per la

gestione del processo penale telematico, applicativo le cui carenze, inadeguatezze e farraginosità sono state più volte rappresentate anche dal Consiglio Superiore della Magistratura e solo negli ultimi tempi sono state, ma solo in parte, superate.

È auspicabile, in questa situazione, che l'attuazione ulteriore del processo penale telematico – pur costituendo un obiettivo pienamente condivisibile – **avvenga con gradualità** e tenga conto delle criticità dell'applicativo e delle difficoltà riscontrate nel suo concreto impiego.

È l'informatica che deve essere a servizio della giurisdizione e non il contrario: essa deve servire a rendere la giurisdizione più agevole, efficiente e veloce e non costituire un ostacolo, un appesantimento ed un rallentamento per il lavoro degli uffici requirenti.

E le criticità dell'informatica non riguardano solo l'applicativo APP. Manca ancora, a distanza di anni dall'entrata in vigore della c.d. Riforma Cartabia, un sistema informatico per la gestione dei flussi di dati e informazioni tra le procure di primo grado e la procura generale; il che ostacola un efficace svolgimento dell'attività di vigilanza ex art. 6 d. lgs. 106/2006. In particolare, assai difficoltosa risulta l'estrazione, da parte delle procure di primo grado, degli elenchi dei procedimenti nei

quali il pubblico ministero non ha esercitato l'azione penale o richiesto l'archiviazione entro i termini previsti dall'articolo 407-bis, co. 2, c.p.p., elenchi che devono essere trasmessi mensilmente alla Procura generale ai sensi dell'art. 127 disp. att. c.p.p. per consentire l'avocazione o le iniziative volte ad accelerare la definizione del procedimento.

2.4 Le caratteristiche della criminalità del distretto.

Considerazioni generali.

Alla luce delle informazioni fornite dalle diverse procure del distretto, in via generale la situazione della criminalità nel distretto può essere sintetizzata nei termini seguenti.

Continuano ad essere predominanti tra le attività criminali, sui territori di tutte e tre le province del distretto, **lo spaccio ed il traffico di stupefacenti, i fenomeni estorsivi ed i reati in materia di armi ed esplosivi**, spesso riconducibili a gruppi organizzati e aggravati dal metodo mafioso o dalla finalità agevolatrice di associazioni mafiose.

Si conferma la vocazione imprenditoriale dei diversi clan presenti sul territorio. I proventi delle attività delittuose vengono **riciclati** sia attraverso i canali tradizionali delle attività commerciali ed imprenditoriali (esercizi commerciali, ristoranti,

pub, bar, centri benessere, società di noleggio, attività di guardiania ed altro), sia attraverso nuovi canali, quali il mercato delle criptovalute attraverso piattaforme collegate a stati esteri non sempre pronti o disponibili a collaborare con l'autorità giudiziaria italiana.

L'evoluzione dei sistemi di comunicazione (con l'utilizzo di piattaforme criptate di comunicazione: pensiamo alle possibilità offerte da quel mondo sommerso ed oscuro che è il *deepweb* o, ancor di più, il *darkweb*) favorisce **i rapporti delle mafie locali con gli storici gruppi mafiosi** (in particolare la *ndrangheta*) e **le organizzazioni straniere**, tra cui quelle albanesi, che continuano ad essere le principali fonti di approvvigionamento dello stupefacente. Il che comporta la necessità di attività d'indagine complesse e articolate, anche attraverso gli strumenti della cooperazione giudiziaria internazionale.

Il contrasto a queste attività delittuose è avvenuto non solo attraverso gli strumenti del procedimento penale (ossia le misure cautelari personali e, sempre di più, le misure cautelari reali) ma **anche attraverso le misure di prevenzione**, sia di carattere personale che di carattere patrimoniale.

Per quanto concerne, più specificamente, **il circondario**

di Taranto continua ad essere alto il numero dei **reati in materia di stupefacenti**, attività criminosa gestita per lo più da gruppi criminali organizzati, anche di stampo mafioso, spesso in collaborazione con organizzazioni straniere (significativo è, al riguardo, il sequestro, operato all'interno dell'area portuale di Taranto, di un quantitativo di cocaina pari a circa Kg. 35,00, rinvenuto a bordo di una nave partita dalla Spagna nella disponibilità di due soggetti di nazionalità georgiana). In tale circondario, inoltre, sono aumentati i reati contro il patrimonio (furti, furti in abitazione, truffe, truffe *on line*) ed in particolare si riscontrano **numerose attività estorsive** che incidono sulla realtà economica e sociale del territorio, costituendo spesso un vero e proprio costo d'impresa che i titolari di attività imprenditoriali sono costretti a subire. Si sono registrati anche **numerosi delitti contro la persona commessi con l'uso di armi**, espressione, da un lato, dell'effervescenza che si sta nuovamente registrando nella criminalità tarantina per la gestione delle attività illecite e del facile ricorso alle armi quale strumento per risolvere contrasti di ogni tipo, dall'altro, della gravità del fenomeno della violenza commessa **anche nell'ambito di contesti intrafamiliari**. Crescente il numero degli omicidi consumati e tentati. Vi è, infine, una significativa

incidenza degli **infortuni sul lavoro**, anche mortali, e degli **illeciti in materia ambientale**, riconducibili alle caratteristiche del territorio ed, in particolare, alla presenza nella città di Taranto di importanti stabilimenti industriali e militari di rilevanza nazionale ed internazionale nei diversi ambiti della produzione dell'acciaio (Acciaierie d'Italia s.p.a. in amministrazione straordinaria, dichiarata sito di interesse strategico nazionale), del trattamento di combustibili fossili (Raffineria ENI S.p.A.) e della manutenzione e riparazione di apparati ed impianti di navi e imbarcazioni militari (Arsenale della Marina Militare Italiana). A proposito degli infortuni sul lavoro a Taranto sento il dovere di rivolgere in questa sede un pensiero **all'operaio Claudio Salamida vittima pochi giorni fa di un terribile infortunio sul lavoro nello stabilimento dell'ex ILVA** e, insieme a lui, a tutte le vittime di infortuni sul lavoro. Nell'esprimere il mio personale cordoglio per l'accaduto ai familiari ed ai suoi colleghi di lavoro assicuro che le indagini per accertare le eventuali responsabilità saranno svolte con impegno e, per quanto possibile, con celerità, con lo scopo anche di far sì che episodi del genere non abbiano più a verificarsi. Morire a causa del lavoro è una atroce assurdit  – assurdit  perch  il lavoro   uno degli aspetti principali della vita di una

persona – che tocca profondamente la coscienza di ogni magistrato.

Per quanto concerne **il circondario di Brindisi**, si registrano **segnali di ripresa delle attività delle organizzazioni di stampo mafioso**; per questo, anche nel periodo in esame, la Procura di Brindisi ha costantemente collaborato nelle indagini con la Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce, anche mediante reiterate applicazioni di propri magistrati. Quanto alle tipologie di reato, si conferma **un'elevata presenza di furti** (specie in appartamento e di autoveicoli) ed è risultato stabile, invece, quello delle estorsioni. Si registrano poche denunce per il reato di usura, fenomeno che il procuratore della Repubblica ritiene ampiamente sottostimato. Il territorio è altresì interessato dal fenomeno dell'immigrazione clandestina, prevalentemente di transito.

Nel parlare della criminalità del circondario di Brindisi sento il dovere di ricordare il sacrificio del **brigadiere capo dei Carabinieri Carlo Legrottaglie**, ucciso in servizio il **12 giugno scorso** nelle campagne di Francavilla Fontana. Niente potrà restituire il brigadiere all'affetto dei suoi cari cui è stato strappato, ma è giusto evidenziare che le indagini sono state svolte e concluse in tempi rapidi, che il GUP del tribunale di

Brindisi in data 4.12.2025, all'esito dell'udienza preliminare, ha disposto il rinvio a giudizio del presunto responsabile (Camillo Giannattasio, 57 anni, di Carosino) e la prima udienza dinanzi alla Corte di Assise si è svolta lo scorso 27 gennaio.

Quanto, infine, alla **criminalità minorile**, si registra **un aumento dei reati commessi con l'impiego della violenza, anche brutale, in danno della persona**, spesso in assenza di motivi o per futili motivi, **sia da singoli individui che da gruppi di minorenni**. Si è registrato, inoltre, un aumento dei reati in materia di stupefacenti e dei delitti di violenza sessuale e in materia di pedopornografia (600 ter e 600 quater c.p.) commessi mediante materiale scaricato da internet e condiviso in chat, spesso commessi da soggetti tredicenni e quattordicenni. Sono da segnalare ripetuti **episodi di bullismo (commessi anche con l'utilizzo dei social network) e condotte di lesioni e molestie** (non di rado connotate dall'aggravante della finalità di odio razziale di cui all'art. 604 ter c.p.) caratterizzate dalla assoluta gratuità ed accompagnate da aggressioni e giudizi offensivi ed oltraggiosi nei confronti delle forze dell'ordine (azioni spesso filmate e "postate" dai protagonisti sui social). Preoccupa non poco **l'abbassamento della età di commissione dei reati**, non di rado posti in essere da soggetti non imputabili,

dodicenni o tredicenni.

3. L'attività della Procura generale.

La Procura generale – com'è noto – oltre alle funzioni di ufficio requirente in grado di appello, svolge una **attività di vigilanza sulle procure della Repubblica del distretto**. Al riguardo non sussistono criticità da segnalare, in quanto in tutti gli uffici requirenti del distretto i procuratori assicurano un corretto ed uniforme esercizio dell'azione penale, l'osservanza delle disposizioni relative all'iscrizione delle notizie di reato ed il rispetto delle norme sul giusto processo ed esercitano puntualmente i poteri di direzione, controllo e organizzazione degli uffici ai quali sono preposti. Nel corso di apposite riunioni **sono state sollecitate e attuate soluzioni organizzative ed interpretative condivise e sono state diffuse buone prassi**. Nei casi previsti dalla legge è stata svolta, con la piena collaborazione dei capi degli uffici, una funzione di coordinamento investigativo.

Uno spirito di piena e leale collaborazione caratterizza i rapporti tra le procure di Brindisi e Taranto e la DDA, attraverso lo scambio di informazioni e notizie (specie con riguardo ai reati-spia di attività criminali riconducibili a contesti mafiosi) e

frequenti applicazioni di magistrati alla DDA, nonché riunioni di coordinamento investigativo. È in programma una revisione del protocollo che disciplina i rapporti tra le procure ordinarie e la DDA per rendere la collaborazione tra questi uffici ancora più intensa, continuativa e proficua, creando un fronte comune per il contrasto ad ogni forma di criminalità.

Viene svolto con regolarità **il monitoraggio che concerne i reati rientranti nel c.d. codice rosso (in materia di violenza di genere e domestica)**, per assicurare il rispetto sia dei termini per l'ascolto delle persone offese, sia dei tempi per l'adozione, in presenza dei presupposti, di misure cautelari a tutela delle vittime del reato.

Una attenta vigilanza viene svolta dalla Procura generale per assicurare il rispetto da parte delle procure del distretto dei doveri relativi alla **comunicazione istituzionale**, che viene svolta con la consapevolezza del valore dell'informazione ma nell'osservanza scrupolosa delle disposizioni di legge e secondo criteri di sobrietà e di rispetto della presunzione di innocenza.

Per quanto concerne l'andamento della Procura generale (compresa la sede distaccata di Taranto), non si sono registrati nell'anno passato significativi cambiamenti nell'attività, ad eccezione di una riduzione degli appelli (effetto delle recenti

modifiche normative in tema di appellabilità delle sentenze) e di un aumento dei ricorsi per cassazione.

Tutte le istanze di avocazione e tutti i casi in cui l'avocazione è possibile sono stati esaminati e istruiti, ma in nessun caso, all'esito dell'istruttoria svolta, si è reso necessario esercitare tale facoltà.

Piena e concreta è la collaborazione con le altre istituzioni, in particolare con la Prefettura, con cui viene svolta con particolare attenzione ed in uno spirito di piena e leale collaborazione tutta l'attività che concerne la tutela dei magistrati esposti a rischio. A questo proposito ringrazio il Prefetto di Lecce dott. Natalino Manno e gli altri Prefetti del distretto per l'attenzione e la sensibilità sempre dimostrata su questo tema, che – ne sono certo – non mancherà anche da parte dei nuovi Prefetti di Brindisi (dott. Guido Aprea) e di Taranto (dott. Ernesto Liguori) che da pochi giorni hanno assunto questa importante carica ed ai quali porgo le mie congratulazioni ed i miei sinceri auguri di buon lavoro per il bene delle nostre comunità.

4. I nuovi progetti organizzativi.

Le principali criticità riscontrate in sede di prima applicazione della nuova circolare del CSM sulla organizzazione degli uffici requirenti (ad es. quelle riguardanti gli artt. 13 e 16 della circolare) sono state superate con le modifiche introdotte con la delibera del CSM del 2 luglio 2025.

Attualmente non si segnalano particolari problematiche in sede di applicazione della circolare in parola, né da parte della Procura generale (che sulla sua base ha redatto il nuovo progetto organizzativo per il quadriennio 2026- 2029, sul quale il Consiglio giudiziario ha recentemente espresso all'unanimità parere favorevole), né da parte delle procure di primo grado del distretto.

Molto apprezzabile è **la previsione del coinvolgimento, nel procedimento di formazione dei nuovi progetti organizzativi delle procure, degli uffici giudicanti e dei Consigli degli Ordini degli avvocati, chiamati ad offrire il loro contributo in ordine alle scelte organizzative che ciascun procuratore intende adottare.** Si tratta di un approccio esclusivamente informativo ma che garantisce l'acquisizione di punti di vista differenti da quello interno all'ufficio requirente da parte di soggetti qualificati. Il

procuratore potrà, in tal modo, tener conto delle esperienze e delle esigenze degli uffici giudicanti e dell'avvocatura al fine di redigere un progetto organizzativo che sia il più funzionale possibile, in una ottica di gestione degli uffici giudiziari che tenga conto della strutturale unitarietà del lavoro giudiziario nel suo complesso che coinvolge in un unico sistema pubblici ministeri, giudici e avvocati, tra i quali **auspico una sempre maggiore unità e collaborazione, nell'alveo di una comune cultura della giurisdizione.**

5. Le prospettive di riforma.

Sono tante le riforme recentemente approvate ed in via di definitiva approvazione. Tra queste particolare rilievo assume **la nota riforma costituzionale dell'assetto della magistratura** recentemente approvata dal Parlamento e oggetto a breve di referendum popolare confermativo.

Non si tratta – come da tutti riconosciuto – di una riforma della giustizia bensì di **una riforma della magistratura e dell'ordinamento giudiziario.**

Una opportuna premessa: i magistrati hanno tutto il diritto, anche in sedi istituzionali, di parlare di questa riforma: qualcuno negherebbe, forse, il diritto dei medici di parlare di una riforma

della sanità o, più in particolare, della loro professione? O dei professori di parlare di una riforma della scuola o della professione dell'insegnante? Interloquire su una legge in via di elaborazione non significa interferire indebitamente sull'iter della sua approvazione.

Ovviamente, data la sede istituzionale del mio intervento mi limiterò ad un esame tecnico delle previsioni della riforma, mosso dal dovere, che sento, **di informare tutti i presenti e tutti i cittadini della portata e delle conseguenze del nuovo assetto della magistratura quale è disegnato dalla riforma in esame.**

Non è una riforma della giustizia, dicevo. Eppure, **di una riforma della giustizia ci sarebbe un grande bisogno. Abbiamo urgente bisogno di riforme che affrontino e risolvano i problemi concreti e quotidiani della giurisdizione:** che rendano il processo penale più moderno e più veloce senza rinunciare alle garanzie; che assicurino, fin dalla fase delle indagini preliminari, un contraddittorio ampio, aperto ai contributi delle parti e delle loro difese per il raggiungimento della verità; che riducano gli spazi degli errori giudiziari; che assicurino una risposta giudiziaria alle istanze di giustizia, in tempi ragionevoli (non rapidi ma ragionevoli) e rispondente a

canoni di comprensibilità e, nei limiti che preciserò, di prevedibilità.

Abbiamo bisogno di risorse, la giustizia ha bisogno di risorse: è necessario un aumento del numero dei magistrati (il numero dei magistrati in Italia rispetto agli abitanti è di gran lunga inferiore alla media degli altri paesi europei ed il loro carico di lavoro è di gran lunga superiore a quello dei colleghi degli altri Stati); è necessario un aumento del personale amministrativo e la stabilizzazione di quello assunto a termine (quali gli addetti all'ufficio del processo); sono necessari interventi di edilizia giudiziaria per ovviare alle carenze strutturali dei nostri palazzi di giustizia; abbiamo bisogno di sistemi ed applicativi informatici che funzionino e rispondano alle reali esigenze della giurisdizione; e che assicurino la segretezza degli atti giudiziari custoditi nei persona computer.

Si parla tanto oggi degli errori giudiziari ed è giusto che se ne parli: noi magistrati amministriamo la giustizia in nome del popolo ed è giusto che la collettività giudichi l'operato della magistratura. In democrazia l'esercizio di ogni potere deve essere trasparente e sottoposto a controllo.

La magistratura – sia nell'attività giurisdizionale, sia nell'attività di autogoverno – non è certo immune da errori o

omissioni, né esente da colpe. Ci sono stati, certamente, errori sia nell'autogoverno che nell'esercizio della giurisdizione e pesano sulla coscienza collettiva e – ne sono certo – di ogni magistrato. **Ma attenzione: non tutti quelli che vengono rappresentati – spesso “sbandierati” – come errori giudiziari lo sono:** non lo sono le differenti valutazioni del materiale probatorio da parte di magistrati di diverse fasi del procedimento o da parte di giudici di grado diverso.

L'assoluzione in appello non è necessariamente la manifestazione di un errore del giudice di primo grado, come non lo è la condanna in appello dopo una precedente assoluzione. **Non vi è una “verità gerarchica” delle decisioni,** in base alla quale la decisione di un successivo grado di giudizio, se difforme, certifica un errore della decisione del grado precedente.

Allo stesso modo, l'assoluzione all'esito del giudizio non è – o almeno non è sempre – la prova di un errore del pubblico ministero nell'esercizio dell'azione penale: l'assoluzione o la condanna sono sbocchi fisiologici del processo, specie in un processo – qual è il nostro – di tipo accusatorio, in cui la prova si forma in dibattimento nel contraddittorio delle parti, ciascuna delle quali porta le proprie prove e fornisce il suo rilevante

contributo nella valutazione delle prove delle altre parti. L'assoluzione è lo sbocco naturale del giudizio tutte le volte in cui le prove offerte dall'accusa, grazie al contributo fondamentale della difesa, non hanno convinto il giudice o sono state contraddette dalle prove offerte dalla difesa.

Dire che l'assoluzione è la dimostrazione di un errore del p.m. nell'esercizio dell'azione penale è come dire che un'azione esercitata in sede civile è un errore solo perché la domanda dell'attore non è stata accolta o non è stata accolta in pieno.

Il processo – sia quello penale che quello civile – non è un duello, una gara o una battaglia da vincere, in cui chi vince ha ragione e chi perde ha commesso un errore. Il processo, il giudizio, è un luogo di confronto dialettico in cui le parti offrono al giudice, terzo ed imparziale ma non arbitro di una contesa, le loro prove, i loro punti di vista, i loro contributi all'accertamento della verità.

Auspico che possa diffondersi sempre più una cultura del processo così concepito.

Venendo alla riforma recentemente approvata – e che sarà a breve sottoposta al referendum confermativo – essa non è una riforma della giustizia, non riguarda il processo penale né quello civile, non lo modifica, non lo rende più celere, né più

moderno, né più rispondente alle attese ed alle esigenze degli utenti.

Essa è nota come la “separazione delle carriere” tra giudice e pubblico ministero.

Si sostiene che il giudice come arbitro del processo (concepito, appunto, come un confronto o una gara da vincere) non possa appartenere alla stessa carriera del pubblico ministero, perché questo lo renderebbe più propenso ad accogliere le richieste della pubblica accusa. Il giudice, insomma, sarebbe sbilanciato a favore dell'accusa perché appartenente alla stessa carriera del p.m.

I dati statistici smentiscono decisamente questa illazione: le percentuali di assoluzione in dibattimento la dicono lunga sulla indipendenza e autonomia di giudizio dei magistrati giudicanti rispetto a quelli requirenti.

Il giudice è soggetto solo alla legge e giudica applicando la legge: quella secondo cui sarebbe condizionato dalla appartenenza alla stessa carriera è una affermazione (oltre che francamente offensiva per i giudici) priva di ogni fondamento.

Ma se fosse vera – se davvero l'appartenenza allo stesso ordine giudiziario fosse una ragione di distorsione della autonomia decisionale dei giudici – allora dovremmo separare

non solo (e non tanto) giudici e pubblici ministeri (già di fatto separati), ma anche i giudici delle diverse fasi e dei diversi gradi di giudizio. Allo stesso modo in cui pensiamo che il giudice possa essere condizionato dalla appartenenza alla stessa carriera del p.m., dovremmo, a più forte ragione, ritenere che i giudici del tribunale del riesame siano condizionati dalle decisioni dei gip e i giudici di appello dalle decisioni dei giudici di primo grado. E mentre per passare dalle funzioni di pubblico ministero a quelle di giudice occorre, già oggi prima della riforma, cambiare distretto di Corte d'appello o addirittura Regione (e lo si può fare una sola volta ed entro pochi anni dall'ingresso in magistratura), un giudice può passare dall'ufficio GIP al Tribunale del riesame nello stesso ufficio giudiziario e liberamente passare, sempre nello stesso ufficio giudiziario, dal primo al secondo grado, per poi ritornare (ad esempio, con funzioni semidirettive) nel primo grado. I giudici delle diverse fasi e dei diversi gradi del giudizio appartengono alla stessa carriera; eppure, nessuno immagina una separazione tra i giudici dei diversi stadi e gradi di giudizio, perché nessuno pensa che l'appartenenza alla stessa carriera (di più, alla stessa magistratura giudicante) influenzi le decisioni, che ben possono

essere contrastanti (o, più semplicemente, diverse) da quelle dei precedenti giudici.

L'affermazione posta a base della separazione delle carriere, dunque, oltre che smentita dai dati statistici, è priva di fondamento.

E sempre a proposito della separazione delle carriere val la pena di ricordare che oggi una parte relevantissima della giurisdizione, sia penale che civile, viene affidata alla magistratura onoraria, che la svolge per lo più in maniera egregia. Ebbene, molti magistrati onorari svolgono anche (purché in un circondario diverso) la professione di avvocati; eppure, nessuno ha mai messo in discussione la loro indipendenza e autonomia nello svolgimento delle funzioni giudiziarie per l'appartenenza alla classe forense.

La separazione delle carriere, inoltre – a mio avviso – impoverisce la giurisdizione, allontanando le funzioni del pubblico ministero da quella cultura, da quella mentalità, che è propria del giudice, dalla cultura della prova. È proprio l'appartenenza alla medesima carriera che è il fondamento della connotazione dell'attività del pubblico ministero come giudice dell'attività della polizia giudiziaria (che sottopone ad un attento e doveroso vaglio di legittimità), come il primo giudice che le

parti – la parte offesa e l’indagato – incontrano nella vicenda oggetto del procedimento, durante la fase delle indagini preliminari.

Ma ci sono altri punti della riforma costituzionale che non concernono affatto la separazione delle carriere – sulla quale, invece, sembra volersi, ostinatamente ed esclusivamente, attirare l’attenzione – **che suscitano grandi perplessità.**

Si tratta di punti della riforma che appaiono punitivi – ingiustamente punitivi – nei confronti della magistratura e **che** – a mio avviso – **rischiano di compromettere irrimediabilmente l’autonomia e l’indipendenza della magistratura:** un rischio che riguarda tanto il pubblico ministero quanto il giudice.

Si tratta della riforma del CSM e della introduzione dell’Alta Corte disciplinare.

La riforma indebolisce l’autonomia e l’indipendenza dei magistrati perché indebolisce l’organo costituzionalmente preposto a tutelarle, il CSM: non solo perché essa prevede due CSM (uno per i giudici ed un altro per i pubblici ministeri e già questo è un primo elemento di indebolimento privando l’organo della rappresentatività di tutti i magistrati: *divide et impera*, dicevano gli antichi romani) e

priva entrambi della funzione disciplinare, ma anche perché, prevedendo il sorteggio (non temperato ma esteso a tutti i magistrati) come strumento della nomina a componente del CSM, priva gli stessi componenti della legittimazione derivante dalla loro elezione, che assicura una libera scelta da parte della magistratura tutta sulla base delle capacità, delle idee, dei programmi del candidato. Essere magistrato per aver dimostrato di averne le competenze tecniche attraverso un concorso pubblico non significa avere le capacità di essere un idoneo consigliere del CSM.

L'elezione dei propri rappresentanti è la base, il fondamento, della democrazia, quale possibilità per la base di scegliere – come avviene del resto per tutti gli ordini professionali – i propri rappresentanti, i propri consiglieri.

L'estrazione a sorte – come in una lotteria – dei consiglieri togati indebolisce questi ultimi a tutto vantaggio dei consiglieri laici (nominati anch'essi per sorteggio ma nell'ambito di un elenco compilato dal Parlamento, elenco la cui composizione, anche numerica, non è definita dalla riforma) E questo indiscutibile indebolimento dei consiglieri togati ha un effetto immediato su tutti i magistrati (siano essi giudici o pubblici ministeri) la cui carriera, le cui promozioni, i cui trasferimenti, i

cui incarichi direttivi e semidirettivi dipendono, appunto, dal CSM.

Non minori perplessità, quale ulteriore *vulnus* alla autonomia e indipendenza dei magistrati, suscita la previsione dell’Alta Corte disciplinare; in cui la composizione dei collegi giudicanti è demandata alla legge ordinaria, restando la garanzia costituzionale limitata alla “rappresentanza” nel collegio di magistrati giudicanti o requirenti.

È possibile, quindi – stando alla previsione della riforma costituzionale in parola – che in fase di attuazione della riforma stessa con legge ordinaria i collegi giudicanti della Corte disciplinare possano essere formati in maggioranza da componenti non magistrati. Anche qui, peraltro, all’estrazione a sorte dei magistrati (sei giudicanti e tre requirenti, estrazione peraltro limitata ai magistrati con funzioni di legittimità, con ciò innestando nell’ordinamento giudiziario l’idea di una magistratura di legittimità superiore rispetto alla magistratura di merito, in contrasto con il principio secondo cui i magistrati si distinguono tra loro – orizzontalmente – solo per la diversità delle funzioni che svolgono) si contrappone un sorteggio dei componenti laici ma – attenzione – tra un elenco (la cui

composizione numerica non è stabilita dalla norma costituzionale introdotta dalla riforma) di eletti dal Parlamento in seduta comune.

Del tutto ingiustificata – e non priva di possibili profili di incostituzionalità – è, poi, la previsione della impugnabilità delle decisioni dell’Alta Corte disciplinare *«soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte»* e non, invece, come avviene adesso, dinanzi alla Corte di cassazione.

Questo, in estrema sintesi, l’impianto complessivo della riforma, che per queste ragioni costituisce – a mio avviso – un *vulnus* (concreto ed attuale e non futuro ed ipotetico) alla indipendenza della magistratura. Che – è quasi superfluo rilevarlo – non è un privilegio dei magistrati ma un interesse – di più, un diritto – dei cittadini.

6. La prevedibilità delle decisioni.

Nell’avviarmi alla conclusione non posso non fare un accenno al tema, delicatissimo, della prevedibilità delle decisioni.

Non v’è dubbio che essa sia un valore: l’uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge postula, come corollario, la legittima aspettativa di decisioni conformi su casi identici.

Ma – si badi bene – non si tratta di un valore assoluto: l'estrema varietà dei casi che la vita in concreto offre **non consente automatismi** nelle richieste e nelle decisioni. Ogni vicenda giudiziaria è un caso a sé: va trattato con gli stessi criteri e con gli stessi parametri di valutazione ma con un giudizio che è inevitabilmente un giudizio del caso concreto. Dobbiamo respingere tentazioni – ammantate di efficientismo – di decisioni preconfezionate o affidate alla intelligenza artificiale; la quale può e deve aiutare i magistrati e gli avvocati nell'esercizio della giurisdizione ma mai sostituirsi ad essi.

E accanto alla prevedibilità – intesa come ho cercato di spiegare – si colloca un altro valore, non meno importante e degno della medesima considerazione e del medesimo spazio: quello della evoluzione giurisprudenziale. La nostra tradizione giudiziaria è ricca di esperienze di decisioni innovative che – quasi sempre sulla spinta delle iniziative coraggiose dei difensori – hanno adattato il diritto alle evoluzioni della realtà sociale, e consentito il riconoscimento di nuovi diritti e nuove tutele, anche supplendo a ritardi e omissioni del legislatore (pensiamo alla evoluzione giurisprudenziale del diritto del lavoro negli anni '60 e '70 o alle decisioni giurisprudenziali che hanno disposto l'adeguamento delle retribuzioni dei lavoratori

dipendenti al parametro costituzionale dell'art. 36 Cost. o, ancora, al tema delicatissimo delle decisioni sul fine vita).

Insieme avvocatura e magistratura, grazie proprio al non automatismo, alla non scontatezza, delle decisioni giurisprudenziali, hanno assicurato – nella cornice salda ed indiscutibile del rispetto della Costituzione – la evoluzione del nostro diritto vivente negli ultimi decenni.

La prevedibilità delle decisioni, dunque, va intesa come verifica della coerenza giurisprudenziale delle decisioni adottate e necessità di motivazione rafforzata delle decisioni difformi, ma **non equivale a conformismo giudiziario**. E va collocata nella cornice della consapevolezza della unicità di ciascun caso concreto oggetto del giudizio e della importanza dell'attività interpretativa e della evoluzione del diritto per effetto della evoluzione della società e dei diritti delle persone.

7. Il ruolo della magistratura nel nostro assetto costituzionale.

Altri temi avrei voluto trattare, primo fra questi il problema del sovraffollamento delle carceri e quello connesso della finalità rieducativa della pena. Ma il tempo a mia disposizione – che ho già sfiorato – non me lo consente.

Non posso, invece, non trattare nel mio intervento un ultimo aspetto, quello concernente il ruolo della magistratura qual è stato voluto e disegnato dal Costituente.

Nell'ambito del principio della separazione e del rispetto reciproco dei poteri, la magistratura non ha il compito di assecondare né – ovviamente – quello di ostacolare l'azione del potere legislativo o di quello esecutivo. Semplicemente svolge un'altra funzione, la funzione di garanzia che la Costituzione le assegna: **la garanzia della tutela dei diritti della persona e del rispetto, da parte di tutti, anche da parte degli altri poteri dello Stato, delle norme di legge, ed in particolare delle norme costituzionali e di quelle sovranazionali e internazionali.** Ha la funzione di assicurare che ogni esercizio di potere (nazionale o locale) si svolga nella cornice della legalità (anche costituzionale, sovranazionale ed internazionale).

E questo compito deve svolgere – e svolge – con piena consapevolezza della sua delicatezza e rilevanza e con grande senso di responsabilità.

Rifiutiamo la rappresentazione – e respingiamo al mittente l'accusa – di una magistratura come una casta che gode di privilegi ed abusa del suo potere e delle sue funzioni.

Rifiutiamo la rappresentazione di una magistratura che lavora male o lavora poco: come ho già detto, molti di quelli che vengono, strumentalmente, sbandierati come errori giudiziari sono solo differenti valutazioni del materiale probatorio da parte di diversi giudici, del tutto legittime e fisiologiche nel nostro ordinamento; e l'eccessiva durata dei processi è conseguenza, non già della pigrizia dei magistrati italiani (ripeto, tra i più produttivi d'Europa), bensì del numero insufficiente di magistrati e di personale amministrativo, della mancanza di risorse e della mancata adozione di riforme che riguardino davvero la giustizia.

Rifiutiamo con decisione, poi, la rappresentazione di una magistratura che non collabora nell'assicurare la sicurezza dei cittadini. Questa rappresentazione – che francamente ci rammarica e ci indigna – non corrisponde alla magistratura italiana, non corrisponde alla magistratura del distretto di Lecce, non corrisponde, in particolare, alla magistratura requirente del nostro distretto: una magistratura che – al contrario – opera con grande impegno e dedizione e svolge il proprio lavoro con diligenza, nel pieno rispetto delle regole e senza alcun condizionamento; una magistratura che è fortemente impegnata nella tutela delle vittime dei reati e nella

garanzia della difesa sociale ma lo fa – in conformità alla sua funzione costituzionale – nel pieno rispetto delle norme di legge e nel rispetto dei diritti di difesa e delle garanzie dell’indagato, qualunque sia la sua lingua, la sua razza, la sua condizione sociale. Convalidiamo gli arresti della polizia giudiziaria se sono eseguiti nel rispetto delle norme di legge ed applichiamo le misure cautelari se ne ricorrono le condizioni previste dalla legge.

8. Conclusioni.

La magistratura requirente del distretto di Lecce è pienamente consapevole di questo ruolo istituzionale che le compete ed ha operato, opera e continuerà ad operare, con questa consapevolezza e con grande senso di responsabilità, di cui io, nell’ambito delle mie funzioni e senza esorbitare dalle mie attribuzioni, sono e sarò garante. Come sarò garante, nel rispetto pieno della legge e delle circolari del CSM, dell’autonomia e della indipendenza nelle decisioni di ogni magistrato requirente contro ogni tentativo di impostazione verticistica o autoritaria dell’ufficio che la possa minare o compromettere.

Ed è con questa prospettiva – e con l’auspicio (ma che è

anche certezza) che la magistratura requirente di questo distretto saprà, come in passato, svolgere pienamente, adeguatamente e responsabilmente il suo compito ed essere all'altezza del delicato compito che la legge e la Costituzione le affidano – che auguro:

- alle magistrature ed ai magistrati requirenti del distretto;
 - alle colleghe ed ai colleghi giudici;
 - ai magistrati onorari, giudicanti e requirenti;
 - a tutta l'avvocatura;
 - al personale amministrativo (e soprattutto, tra questi, a chi vive ancora nella precarietà del suo incarico);
 - alla polizia giudiziaria ed alle forze dell'ordine;
 - alle altre istituzioni statali e locali;
 - e, soprattutto, a tutti i cittadini e a tutti coloro che sono in attesa di una risposta alla loro domanda di giustizia o avanzeranno nei prossimi mesi tale domanda
- un sereno e proficuo nuovo anno giudiziario.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Lecce, 31 gennaio 2026

*Il procuratore generale della Repubblica
presso la Corte di appello di Lecce
Ludovico Vaccaro*